

Antonio Baglio\*

## “Nel nome di Francesco Lo Sardo”. L'impegno sindacale di Alfredo Bisignani\*\*

Prima di affrontare il tema specifico di cui mi sono ripromesso di parlarvi, ossia l'esperienza di Bisignani quale segretario della Camera del Lavoro di Messina tra il 1958 e il 1967, permettete anche a me un ricordo personale di Alfredo.

Ho conosciuto Alfredo Bisignani nel '93, quando lavoravo alla mia tesi di laurea sulla Ricostituzione del movimento sindacale in Sicilia negli anni dell'immediato dopoguerra, dal 1943 al '50, sotto la guida del prof. Santi Fedele. Dopo una ricognizione delle carte conservate presso l'Istituto Gramsci Siciliano a Palermo, brancolavo un po' nel buio. Sapevo di una tesi fatta sulla Camera del Lavoro di Messina dalla prof.ssa Maria Teresa Di Paola, mai pubblicata, ed irreperibile (la stessa docente si trovava in quel periodo in Inghilterra e mi era stato impossibile incontrarla). Fu grazie alle indicazioni del compianto prof. Franco Natale che riuscii a mettermi in contatto con Bisignani, che avevo avuto modo di ascoltare in occasione di alcune iniziative promosse dal periodico «Quartiere» e da Radio Messina Quartiere, di cui ero collaboratore.

---

\* Università degli Studi di Messina

\*\* Viene qui riprodotto, con la sola aggiunta di alcune note bibliografiche, l'intervento all'incontro di studi su *Alfredo Bisignani. L'uomo, il politico, il sindacalista*, organizzato dall'Istituto di studi storici Gaetano Salvemini e dalla CGIL di Messina (Aula magna del Rettorato, 3 dicembre 2010). Al convegno hanno partecipato in qualità di relatori il prof. Mario Centorrino, all'epoca Assessore regionale all'Istruzione e Formazione; il prof. Santi Fedele, Direttore dell'Istituto Salvemini di Messina; il dott. Andrea Gianfagna, Coordinatore della Fondazione Di Vittorio di Roma; l'ex deputato del PCI, on. Giuseppe Mangiapane; i segretari rispettivamente della CGIL di Messina e regionale, Lillo Oceano e Antonio Riolo; il giornalista Sergio Sergi.

Già a partire dal nostro primo incontro, ebbi modo di apprezzare il rigore e la passione che animavano la sua persona. Mi colpirono il tono fermo, autorevole e perentorio con cui rievocava i fatti del passato, la straordinaria coerenza della sua persona e il richiamo costante a due figure in particolare: quella del padre, Raffaele, antifascista che aveva subito la repressione da parte del regime; e di Francesco Lo Sardo, il segretario della Camera del Lavoro di Messina nella fase pre e post-terremoto, deputato comunista morto nel 1931 nelle carceri fasciste.

Parlando del sindacato nella fase della ricostruzione nel secondo dopoguerra il riferimento obbligato era alla figura di Umberto Fiore, che con la sua autorevolezza aveva dato un forte impulso alla rinascita del movimento in sede locale e non solo.

Un momento centrale nella rievocazione di quegli anni era data dalla vicenda dolorosa del 7 marzo 1947, quando a seguito di una manifestazione di edili davanti alla Prefettura gli uomini delle forze dell'ordine avevano sparato, lasciando sul selciato due morti, Giuseppe Maiorana e il manovale Biagio Pellegrino, e una decina di feriti; un terzo operaio, il manovale Giuseppe Lo Vecchio, sarebbe morto qualche giorno dopo per le conseguenze delle ferite. Una vicenda, quella del 7 marzo '47, destinata purtroppo a non rimanere isolata nel quadro della situazione nazionale, costituendo una sorta di anticipazione di quel clima di repressione antioperaia e antisindacale, di scelbiana memoria, che avrebbe contrassegnato la fase del centrismo<sup>1</sup>.

Quell'evento, pur nel suo tragico epilogo, aveva dato nuova consapevolezza al sindacato, in merito alla necessità di una più cosciente guida sindacale, impegnata a perseguire obiettivi centrali quali la risoluzione dei problemi del lavoro e della ricostruzione. *Da lì nacque il movimento sindacale* era il titolo di un articolo, pubblicato su "Novità", supplemento di Passaparola, datato 14 marzo 1992, nel quale Bisignani ricostruiva il contesto e gli eventi di quella tragica giornata di cui egli stesso era stato testimone. Non dimentichiamoci che, insieme al gruppo comunista, si

---

<sup>1</sup> Sulle vicende del sindacato a Messina dall'immediato secondo dopoguerra sino agli inizi degli anni Sessanta mi sia consentito rimandare ai seguenti miei contributi: *Ricostruzione e scissioni sindacali*, in Antonio Baglio, Salvatore Bottari (a cura di), *Messina negli anni Quaranta e Cinquanta. Tra continuità e mutamento alla ricerca di una problematica identità*, vol. I, Sicania, Messina 1999, pp. 103-135; *Sindacato, mercato del lavoro, lotte rivendicative: il caso messinese (1948-1960)*, in A. Baglio (a cura di), *Il sindacato tra storia e attualità*, EDAS, Messina 2002, pp. 187-204.

sarebbe battuto affinché la memoria dei lavoratori caduti non si spegnesse attraverso l'apposizione di una lapide collocata proprio di fronte alla Prefettura.

Dopo questa premessa, legata all'affettuoso ricordo personale, ritengo utile fare un accenno alle condizioni in cui si trovava ad operare il sindacato nel contesto locale. L'azione sindacale non poteva non risentire negativamente della delicata situazione socio-economica in cui versava la città. Si era di fronte ad un tessuto produttivo debole, già messo a dura prova dalla guerra, contrassegnato da una ristrettezza della base produttiva e dalla mancanza di vere e proprie industrie (se si eccettua la cantieristica), con una preponderanza – per fattori contingenti, legati alla “doppia ricostruzione” della città – del settore edile. Messina, nonostante la progressiva sistemazione del porto e delle infrastrutture essenziali, aveva perduto definitivamente la sua antica vocazione di città crocevia di traffici marittimi e si era incanalata verso una terziarizzazione debole e disgregata, orientata in direzione di servizi tradizionali e non produttivi, con un addensamento dell'occupazione nel settore del pubblico impiego.

Sopravviveva una struttura produttiva di tipo artigianale e piccolo-industriale, legata alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, dispersa sul territorio, che dava lavoro a qualche centinaio di persone. Di fronte alla frammentazione, alla accentuata dispersione della forza lavoro e alla ristrettezza del mercato, era evidente come i dirigenti sindacali dovessero moltiplicare i propri sforzi per organizzare e coordinare l'azione rivendicativa dei lavoratori. I nuclei più consistenti del mercato del lavoro cittadino – non a caso i protagonisti del movimento rivendicativo locale – erano costituiti proprio dagli operai edili, da portuali e arsenalotti, egemonizzati dalla CGIL, mentre nel settore del pubblico impiego prevaleva l'influenza di CISL e UIL.

La difesa dei livelli occupazionali all'Arsenale e la lotta per la riforma agraria avevano rappresentato alcuni dei punti qualificanti dell'azione sindacale della CGIL nel corso degli anni Cinquanta. I rapporti con le altre centrali sindacali erano stati tesi e solo agli inizi degli anni Sessanta si cominciò a sperimentare una prassi unitaria. Si cercava di dare un impulso all'industrializzazione del territorio, auspicando un rilancio dell'attività produttiva incentrata sul porto, sui cantieri navalmeccanici, sulla costruzione di un bacino di carenaggio e la conversione civile dell'arsenale militare; nel contempo si puntava a favorire l'edilizia popolare, incentivando una politica dei lavori pubblici che aveva come punti fermi la realizzazione di alcune

importanti infrastrutture (il tunnel sotto i Peloritani, i collegamenti fra i due versanti, la viabilità intercomunale).

Bisignani assunse la guida della segreteria provinciale della Cgil nel 1958 e vi sarebbe rimasto sino al 1967. Negli anni della sua direzione, semplificando molto, vorrei ricordare almeno gli episodi più significativi:

- a) lo sciopero generale del luglio 1960, a seguito dei luttuosi fatti di Modena, che a Messina si concluse senza spargimento di sangue, a differenza che a Palermo e Catania, anche per l'opera di contenimento svolta dallo stesso Bisignani;
- b) in occasione di un altro sciopero generale, nell'agosto del '64, a seguito dell'appoggio offerto dalla CGIL all'iniziativa di alcuni autisti dell'azienda privata di trasporti locali, la SATS, che per protesta avevano posteggiato gli autobus a piazza Municipio, lo stesso Bisignani era chiamato a comparire di fronte ai giudici della I sessione penale del Tribunale di Messina.
- c) la lotta per la municipalizzazione del trasporto pubblico, quando in prossimità della scadenza della convenzione della SATS, azienda di Ferrara, con il Comune di Messina, si avviava una lunga vertenza protrattasi nella prima metà del 1966, iniziata con l'annuncio di licenziamento di 193 dipendenti e conclusasi con l'acquisizione da parte del Comune dell'azienda trasporti, dopo la conversione della DC a questa posizione.
- d) la festa del 1 maggio 1966, che assunse un significato particolare per la barbara uccisione del sindacalista Carmelo Battaglia, avvenuta a Tusa.

Sono questi solo alcuni punti di una battaglia più ampia in direzione di una persistente spinta rivendicativa salariale, della lotta contro la disoccupazione e per l'estensione dell'assistenza, che lo videro costantemente impegnato anche attraverso un'intensa attività pubblicistica condotta negli anni Cinquanta dalle pagine del periodico "Il Riscatto", che già nel nome intendeva ricollegarsi idealmente alle lotte di Giovanni Noè e Francesco Lo Sardo, gli artefici tra la fine dell'Ottocento e poi nella ripresa post-terremoto della nascita dell'analogo testata.

Forgiatosi nelle lotte sindacali degli anni Sessanta, Bisignani avrebbe poi trasferito il senso della sua esperienza in ambito politico, nelle battaglie in seno al Consiglio provinciale e negli anni Settanta con la sua attività parlamentare nelle file del PCI.